

Un progetto in cinque punti per garantire il futuro della monarchia

La rivoluzione Windsor Elisabetta cambia tutto

Summit reale sul futuro della monarchia inglese. La regina Elisabetta ha riunito la famiglia e alcuni consiglieri per apportare cambiamenti nel disperato tentativo di salvare la dinastia. Uguaglianza di trattamento alle donne, bando alla discriminazione contro i cattolici, autofinanziamento e riduzione dei reali a un «nociolo». Major viene tenuto informato. I laburisti: «Non abbiamo alcun programma di riforme».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. O rinnovarsi o morire. Uno speciale comitato convocato dalla regina Elisabetta si è riunito nel castello di Balmoral, in Scozia, per decidere quali misure prendere per riformare l'istituzione monarchica per l'anno Duemila e impedire di disintegrarsi. La regina, assillata dalla tempesta di critiche e dagli scandali sessuali che hanno trasformato Buckingham Palace in una fabbrica di notizie anche un po' sordide, è stata costretta a intervenire personalmente dopo essersi resa conto che, secondo i sondaggi, quasi il 50% degli inglesi negli ultimi dieci anni ha sviluppato crescenti riserve nei riguardi della dinastia dei Windsor. La parola repubblicanesimo viene pronunciata sempre più spesso. Alcune fra le principali testate come il *Guardian* e l'*Independent* dedicano ampio spazio alla possibilità di una trasformazione costituzionale. Il partito conservatore e quello laburista, pur senza intervenire direttamente, favoriscono un progressivo riarrangiamento della monarchia, lasciando alla regina stessa di decidere sul da farsi.

Al capezzale

Il comitato riunito dalla sovrana comprende oltre ai membri della famiglia Windsor, incluso naturalmente anche il principe Carlo, anche i più stretti consiglieri come Lord Chamberlain e Michal Peat, quest'ultimo tesoriere delle finanze reali, e alcuni costituzionalisti. Il primo ministro John Major è stato informato e viene tenuto al corrente del progresso delle discussioni. I punti sotto esame sono cinque: 1) parità di diritti alle donne, ovvero l'abolizione della successione al trono riservata ai soli maschi; 2) matrimoni reali aperti an-

che ai cattolici, ovvero fine alla discriminazione contro quest'ultima religione; 3) riduzione dell'appannaggio dello Stato e conseguentemente del numero di coloro da considerarsi parte del corpo attivo della famiglia; 4) possibilità di togliere la carica di capo della chiesa anglicana, quindi scissione nei ruoli fra Chiesa e Stato; 5) autofinanziamento della famiglia Windsor tramite i propri investimenti e riduzione dell'appannaggio pagato dai contribuenti alle tasse. L'apertura alle donne significherebbe la messa a fine del concetto medioevale della primogenitura che riserva il ruolo dell'erede al trono al primo figlio maschio, in questo caso Carlo. Attualmente, come è avvenuto nel caso della stessa Elisabetta, una donna può accedere al trono solamente se non ha fratelli. Un cambiamento in questo senso significherebbe l'abolizione di una tradizione ormai resasi intollerabile dal punto di vista dell'eguaglianza dei diritti civili fra i sessi. La questione relativa alla religione cattolica è forse la più delicata. E dal 1701 che gli eredi al trono inglese non possono sposarsi con un cattolico, religione ritenuta potenzialmente sovversiva anche sul piano politico, essendo il cattolico considerato uno che delega parte della propria autorità e potere di decisione al Papa che risiede in un altro paese. La nozione è inserita in un contesto costituzionale da quando Enrico VIII si rifiutò di pagare soldi a Roma e di sottomettersi al giudizio del Vaticano nei riguardi della sua vita privata.

Sull'autofinanziamento della monarchia, la regina ironicamente sembra si voglia mettere al passo con varie allusioni fatte a suo tempo dell'ex premier Margaret Thatcher che ispirarono articoli sulla «privatizzazione dei Windsor». Attualmente l'appannaggio dello stato alla famiglia reale è quasi di nove milioni di sterline annue, circa venticinque miliardi di lire. La monarchia potrebbe rimanere facilmente ultramiliardaria usufruendo delle rendite dei vastissimi terreni e proprietà che possiede, concessioni che risalgono ai tempi in cui i regnanti non solo si autoassegnavano parti del regno in osservanza di un presunto potere divino, ma elargivano terreni a parenti e amici in segno di regalo. Circa la riduzione dei reali a un «nociolo» ristretto, ciò potrebbe significare che solamente il sovrano, il consorte e i figli porterebbero il titolo, allontanando la «ciumaglia» di parenti di vario genere.

Conferme
Nel confermare che queste proposte sono sotto considerazione, Buckingham Palace ha tuttavia precisato che nessuna decisione è stata presa, ne verrà presa nell'immediato futuro. Al momento la famiglia reale, finita la disputa fra Carlo e Diana ormai in fase inoltrata di divorzio, cerca di trovare un momento di pace. Prima o poi il paese si raccoglierà intorno alla morte della regina madre che ha raggiunto l'età di 95 anni e c'è chi spera che l'effetto di vedere l'intera famiglia in lutto attenuerà il clima di antipatia di questi ultimi «anni orribili». Molta curiosità suscita l'argomento sul bando alla discriminazione contro i cattolici dato che l'amante di Carlo appartiene a questa religione e viene dato per certo che i due stanno cercando il momento opportuno per dare un volto pubblico alla loro relazione. Il partito laburista non ha commentato direttamente le notizie di riforma.

Se per l'uomo della strada l'aspetto fiscale è quello che conta di più, sotto il profilo costituzionale anche le altre riforme anticipano una svolta storica. Per il momento comunque non è possibile sapere di più. I reali sono in vacanza fino alla fine della prossima settimana nella tenuta di Balmoral, in Scozia, assediati dai fotografi nonostante Elisabetta abbia chiesto di lasciare in pace la sua famiglia.



Palazzo reale

I punti salienti della «rivoluzione» di Elisabetta sono: La riduzione dei membri della famiglia reale a monarca, consorte, figli e nipoti diretti pretendenti al trono; uguale parità di diritto di successione al trono per le donne; taglio di ogni legame formale con la chiesa anglicana, di cui la regina è oggi capo; fine del divieto ai reali di sposare cattolici, rinuncia al contributo finanziario dell'erario alla corona sollevando così i contribuenti da un carico non indifferente. In cambio Elisabetta chiede la restituzione del ducato di Lancaster.



I laburisti

Ufficialmente il Labour non ha in programma alcun cambiamento sulla monarchia. Alcuni mesi fa Tony Blair ha severamente redarguito il ministro ombra per il Galles Ron Davies che ebbe l'imprudenza di chiederne l'abolizione senza possibilità di cambiamenti. La settimana scorsa la Fabian Society, alla sinistra del Labour, ha diramato un manifesto nel quale si chiede, fra l'altro, la scissione fra monarchia e religione. A titolo individuale il deputato Tony Benn, repubblicano da sempre, ha parlato di istituzione anacronistica.



La Scheda

Tutti i poteri dei sovrani britannici

NOSTRO SERVIZIO

■ Il simbolo della continuità storica della Gran Bretagna, il segno e la garanzia vivente di quanto i cittadini britannici hanno realizzato nel passato e intendono nel presente: così la tradizione inglese inquadra la monarchia e il suo peculiare rapporto coi sudditi. Nel Paese della **Magna Charta**, il monarca è venuto via via rappresentando il potere nella sua forma simbolica; potere non elettivo ma che non è mai stato vissuto come autoritario; in generale, il monarca si è dimostrato il custode dei diritti acquisiti dai cittadini, e questi hanno sviluppato una forma di governo democratico a cui atti, decisi liberamente, venivano appoggiati sull'autorità della Corona. Col passare dei secoli, quella britannica si è sempre più configurata come una **monarchia costituzionale**: in questo modo è vissuta dal popolo britannico, geloso della sua lunga consuetudine democratica. Il sovrano è a capo dell'esercito, della Chiesa, è la fonte da cui proviene ogni dignità nobiliare e civile, nomina i ministri, garantisce la continuità della tradizione religiosa impegnandosi all'atto dell'incoronazione, a mantenere la fede protestante, condiziona la legislazione dando «l'assenso della Corona» ad ogni deliberazione del Parlamento, presiede il **Privy Council** che si raduna per legiferare su particolari questioni: ha in breve alcuni poteri puramente formali ed altri più sostanziali. Ma in realtà i cittadini controllano democraticamente la vita del Paese e il sovrano non è in condizione di prevaricare. Ogni anno il sovrano, sul cocchio dorato trainato da cavalli bianchi, parte da Buckingham Palace in una sfilata fastosa: tra due ali di folla plaudente, raggiunge la House of Lords dove presiederà all'apertura del Parlamento (Camera dei Lords e Camera dei Comuni unite). Di fronte agli 879 membri della Camera dei Lords e ai 630 deputati dei Comuni, il sovrano pronuncia il discorso della Corona. Proprio all'apertura del Parlamento per il 1958-59, dopo il discorso di Elisabetta II, in cui la regina aveva esposto il programma del «suo governo», il leader dell'opposizione commentò il regio discorso dicendo: «...all'intuori di qualche frase all'inizio e alla fine del discorso della Corona è tale collezione di trite banalità che sarebbe irriverente attribuirlo a sua Maestà in persona...».

L'INTERVISTA

Lo storico Donald Sassoon è scettico e spiega le procedure costituzionali

«Ma la corona non può autoriformarsi»

■ La regina vuole una riforma della monarchia per scavalcare il millennio. Scettico e immancabilmente ironico, lo storico inglese Donald Sassoon getta acqua sui titoli dei giornali di questa *stilly season*. Smorza i toni, suggerisce letture più prudenti. «L'unica cosa che sappiamo con certezza - dice - è che l'azienda familiare di Sua Maestà si riunisce due volte l'anno per discutere di ciò che è accaduto nei sei mesi precedenti e decidere che cosa fare in futuro. Ma circa i contenuti non è chiaro di cosa si tratta: dal comunicato di Buckingham Palace sembrerebbe che tutti gli argomenti, anche quelli considerati sacri - come il rapporto con la Chiesa Anglicana - siano stati messi sul tappeto».

Ammentando l'intenzione della Corona di riformare se stessa, quali sarebbero le procedure?

Tutte le leggi, in Gran Bretagna, devono passare in Parlamento. Anche l'abdicazione di un re. La famiglia reale è prigioniera della Costituzione e non può fare quello che vuole. Naturalmente può - come qualunque gruppo di pressione - esercitare la propria influenza, spingere... Ma siamo in periodo pre-elettorale e non ci sono voti repubblicani da guadagnare, quindi credo che di tutto questo per ora non si farà un bel nulla. Semmai se ne parlerà dopo.

I laburisti, dati per vincenti, hanno annunciato riforme costituzionali. Qualcuno sostiene che questa è la risposta - o il terreno di trattativa - offerto dalla regina.

Dopo le elezioni, i laburisti avranno tante di quelle gatte da pelare che

Lo storico inglese Donald Sassoon non vede riforme in vista. Non conosciamo le esatte intenzioni di Buckingham Palace e, comunque, la famiglia reale non può decidere di se stessa. Per modificare lo status dei regnanti ci vuole una proposta del governo, che il Parlamento deve approvare. «Cosa assai improbabile - commenta Sassoon - siamo in periodo pre-elettorale e non ci sono voti repubblicani da guadagnare. Il *Labour* non si muoverà».

ANNAMARIA GUADAGNI

non avranno alcun interesse a mettere mano a una questione così delicata come quella della monarchia. Nel programma del *Labour* sono previste riforme istituzionali abbastanza corpose, come quella di dare un Parlamento alla Scozia o quella di indire un referendum per una riforma della legge elettorale, o la riforma della Camera dei Lord. Ma non c'è alcun riferimento all'istituto della monarchia. Non se ne parla proprio. Ma naturalmente intorno al *Labour* ci sono dei *think-thanks*. Come il gruppo dei Fabiani: sono loro che recentemente hanno scritto in un *pamphlet* che è arrivato il momento di cominciare a pensare alla riforma della monarchia. Nessuno però ha mai parlato di abolirla. Ci si è limitati a suggerire, per esempio, che il capo del governo venga indicato direttamente dal Parlamento e non da una direttiva del sovrano.

Facciamo un po' di fantapolitica. Se la famiglia reale volesse veramente - come sembra - rinunciare all'appannaggio di oltre 8 milioni

di sterline l'anno e pagare le tasse, che cosa dovrebbe accadere per far diventare realtà questa illuminata decisione?

Il governo dovrebbe proporre l'abolizione dell'appannaggio e il Parlamento dovrebbe approvarla. Ma questo non cambierebbe sostanzialmente le cose: attualmente, la regina possiede beni che sono di proprietà dello stato, in cambio dei quali riceve un appannaggio. La cosa cui si pensa è probabilmente una privatizzazione: la famiglia reale rientra in possesso dei suoi beni, dai quali può ricavare una rendita molto più alta di 8 milioni di sterline l'anno, paga le tasse e rinuncia all'appannaggio. L'effetto potrebbe essere quello di far cessare l'impopolarità dei regnanti legata alle chiacchiere sul fatto che costano troppo, ma la scelta tra monarchia e repubblica ha ben poco a che fare con questi conti. Mantenere un assetto repubblicano non costa molto meno, anche se nell'immaginario collettivo c'è il problema del costo dello spettacolo. C'è chi ha calcolato che senza famiglia reale, e senza quello spettacolo,



La famiglia reale

avremmo meno turisti...
Un esperto costituzionale monarchico, Lord St John of Fawsley, dà credito alle intenzioni della regina e sostiene che la riforma della monarchia prospettata è ragionevole. Salvo un punto: la rinuncia all'autorità della Corona sulla Chiesa suonerebbe come pubblico rifiuto della religione anglicana. Lei vede crisi religiose all'orizzonte?

No. In Gran Bretagna c'è una crisi religiosa, del numero dei praticanti e delle vocazioni, come nel resto del

l'Europa. Ma questo non c'entra proprio nulla col fatto che la regina è a capo della Chiesa. Del resto non è un capo vero, non prende mai decisioni: tutto questo spetta all'arcivescovo di Canterbury.

La stampa però ha scritto, a proposito del divorzio del principe Carlo, futuro capo della Chiesa, che se così vanno le cose non ci sono più principi morali certi. Di fronte a tanta incertezza, all'inizio dell'estate, «The Independent» ha proposto addirittura un aggiorna-

mento laico dei dieci comandamenti.

Il tasso di divorzi in Gran Bretagna è uno dei più alti d'Europa. Il fatto che anche l'erede al trono sarà presto compreso in questa statistica non mi pare possa cambiare granché: non penso che le motivazioni (o la mancanza di motivazioni) spirituali risentano del comportamento della famiglia reale. Ma è vero che in certi ambienti l'ammissione di adulterio di un futuro capo spirituale ha fatto scandalo. Personalmente la cosa mi

sorprende molto, visto che la fondazione della Chiesa Anglicana è legata alla storia di un re (Enrico VIII, ndr) che voleva divorziare. Quanto è accaduto è assolutamente consona alla tradizione, ma naturalmente la gente si fabbrica i regnanti che vuole. E per molto tempo i nostri sono stati rappresentati dai media come la famiglia ideale. Poi è arrivata la dissacrazione con la telenovela infinita dei loro adulteri, che è destinata a continuare. Sono tutti ancora molto giovani, non credo che la principessa Diana sarà ridotta alla castità per il resto della sua vita e tutti hanno figli che cresceranno e avranno i loro amanti...La saga continuerà: uno dei pochi vantaggi del sistema ereditario è che finché la famiglia non si estingue la storia continua.

Certo, ma l'istituto della monarchia è un'altra cosa: sopravviverà?

Possiamo prevedere due scenari. Una grande crisi cui segue una transizione repubblicana: la storia ci insegna che le monarchie non se ne vanno così...Ma è uno scenario improbabile, al momento non se ne vedono le premesse. Il secondo, che è il più probabile, è di tipo svedese: consiste in uno smontamento progressivo dell'istituzione attraverso microriforme, finché il peso formale della monarchia si riduce a fatto puramente simbolico. Senza più Parlamenti da inaugurare e primi ministri da nominare. In Svezia la monarchia ha convissuto con un partito socialdemocratico, che aveva tra i suoi obiettivi quello di abolirla. Intenzione che il *Labour party* non ha mai avuto.